



IDEE

LETTURE

di Sergio D'Amaro

RESISTENZA E LOTTA PARTIGIANA RACCONTATE DALLE DONNE

L'identità di genere nella memoria e nella scrittura



Uno dei testi citati da D'Amaro

MANFREDONIA

PRESENTATO IL GRAPHIC NOVEL DI ALESSANDRO E GIUSEPPE GUIDA "NON SI CHIAMA AMORE"



Nell'Auditorium "Serricchio"

Si è svolta nella mattinata di sabato, presso l'auditorium "Cristanziano Serricchio" del Palazzo dei Celestini, la presentazione della graphic novel *Non si chiama Amore*. L'evento, organizzato con la collaborazione del Comune di Manfredonia, della libreria Mondadori e del Rotary Club Foggia Capitanata, ha registrato un'ampia partecipazione, con la presenza di numerosi studenti provenienti dai principali istituti scolastici della città. L'iniziativa rientra nel tour ufficiale dell'opera, scritta da **Alessandro Guida** e illustrata da **Giuseppe Guida**, dedicata alla prevenzione della violenza di genere e alla sensibilizzazione dei più giovani su un tema di forte attualità.

All'evento sono intervenute diverse realtà territoriali impegnate nel contrasto alla violenza di genere, tra cui il CAV e l'amministrazione comunale, rappresentata dall'assessora **Valente** e dall'Assessorato al Welfare. L'incontro è stato aperto dai saluti istituzionali, tra cui quello del Sindaco di Manfredonia, **Domenico La Marca**.

La riscoperta del ruolo femminile nella lotta partigiana data da circa un cinquantennio, allorquando furono pubblicate le prime opere che studiavano e testimoniavano il fenomeno, in accordo col riconoscimento complessivo dell'identità di genere. Da Ada Prospero Gobetti a Gina Lagorio fu chiaro anche che con le loro opere, insieme a quella ormai divenuto un classico come *L'Agnesse va a morire* di Renata Viganò (pubblicata nel 1949), sottolinearono la singolarità di quella partecipazione e il primo vero moto di rivolta e trasgressione contro la mentalità borghese, soprattutto l'istituzione matrimoniale e i legami più generalmente sentimentali.

Certi tabù, certe tradizioni secolari si infransero nel vivo della lotta, per l'importanza del contributo dato dalle donne nell'attività organizzativa e nella gestione delle esigenze vitali (un rifugio sicuro, la disponibilità di cibo, cure sanitarie ecc.). Tutto questo vanificò la polemica per una sedicente "resistenza senz'armi" o passiva che invece non fu mai quella esplicita nell'azione di queste anonime protagoniste della piccola storia che incontra la grande storia. Il libro apprestato in modo chiaro e rigoroso dalla saggista e scrittrice Annachiara Biancardino Scritture partigiane. *La Resistenza nella letteratura d'autrice* (Bari, Stilo, pp. 122, € 20,00) chiarisce il diverso apporto che alcune scrittrici di varia generazione hanno originalmente dato per raccontare una vicenda così drammatica e insieme formativa.

Per gli anni seguenti più immediatamente alla guerra i due libri di Ada Prospero, *Diario partigiano* (1956), e di Gina Lagorio, *Raccontiamoci com'è andata* (2003) anche se distanziati nel tempo presentano una mescolanza tra ricordo ed elaborazione narrativa, rifuggendo dai toni e dalle pose dell'epicità e narrando piuttosto la vita quotidiana fatta di contraddizioni e di paure, facendo entrare in scena anche altre voci. Si tratta di una testualità più decantata, più oggettiva e riproduce quei mesi indimenticabili in chiaroscuro, intendendo l'invito a "far resistere la Resistenza" visto che il fascismo si può riprodurre sotto altre spoglie.

Interessante è lo sguardo materno che adotta la Prospero nei confronti anche dei nemici, di quei giovani che si sono trovati da un'altra parte rivestiti di una divisa diversa, invischiati nella tragedia dell'odio obbligatorio per poter offendere e difendersi. Sguardo che si rafforza nella condivisione del lutto o nella disperazione del distacco e che si fa sì simbolico nella visione totalizzante di una natura che ignora le guerre umane. Insomma il messaggio proveniente dall'opera della Prospero è quello di solidarietà e di amicizia diretto allo scopo di rinascita dell'umanità e di un umanesimo anche più generalmente cristiano.

Nel testo della Lagorio è più evidente il richiamo al passato per rafforzare la memoria nel presente, di fronte ai pericoli di una resistenza che viene meno, come ammoniva Sandro Pertini, in tempi come quelli nostri di disimpegno, individualismo sfrenato e spettacolarizzazione universale: i valori intrinseci consegnati dalla Resistenza devono diventare la quotidiana resistenza all'ingiustizia, alla sopraffazione, ai tentativi di limitare la libertà e la democrazia.

Una memoria che era ben viva e ancora palpitante nell'Agnesse va a morire che è stata finalmente riconosciuta come uno dei migliori esempi di letteratura resistenziale, sia per fattura letteraria che per significato simbolico.



La protagonista, rappresentante genuina del popolo, aderisce alla lotta per istinto e per vendicare la morte del marito, ma poi matura una consapevolezza che ne rende sentimenti ed atti degni di una coerenza strenuamente morale, sintonizzata con un evento epocale che rese a sua volta protagonisti i migliori interpreti di quella lotta di liberazione a costo anche di sacrificare la vita. La popolana Agnese simboleggia con la sua morte la vittoria ideale anche delle donne. D'altro canto, in Dalla parte di lei Alba de Céspedes descrive il conflitto tra pubblico e privato, la difficoltà di emanciparsi da una condizione tradizionale, vedendo poi nella Resistenza anche l'occasione di un riscatto che non arriva. Anche quest'opera finisce con una morte tragica, quella del marito ucciso dalla protagonista che così simboleggia la ribellione all'indifferenza verso il riconoscimento di un'uguale dignità e di una possibile sintonia tra sentimenti privati e pubblici. Un dramma della coscienza che investe anche Tetto murato di Lalla Romano dove la Resistenza si interiorizza in un carattere esposto alle difficoltà di una contingenza storica drammatica.

In alcune scrittrici contemporanee, infine, come Simona Baldelli, Paola Soriga e Nicoletta Verna, la Resistenza si problematizza come post-memoria, come reinterpretazione della logica della storia e come riflessione sul potere, sul fascismo come categoria, sulla violenza e sul valore incomparabile dei sentimenti, meglio nutriti e sviluppati proprio nella psicologia femminile e in un atavico istinto materno. Un'eredità problematica che continua, insomma, ad essere produttiva anche nelle nuove generazioni che non hanno dimenticato certo i valori fondanti della Resistenza anche a distanza di ottant'anni.